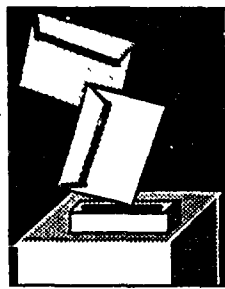


Verso le elezioni



Il capo dello Stato dopo le pesanti accuse su Gladio e Moro pone l'aut aut: «La maggioranza smentisca quella relazione altrimenti non sciolgo le Camere o lascio al supplente» La minaccia rientrata dopo un incontro con Andreotti

# «Difendetemi o mi autosospendo»

## L'ira di Cossiga contro Gualtieri prima dello scioglimento

Sul discorso di commiato di Andreotti pesa l'ultima minaccia (poi rientrata) di Cossiga: rinviare lo scioglimento delle Camere o «autosospendersi» finché la Commissione stragi non avrà bocciato la relazione di Gualtieri. Vera o falsa, l'ipotesi rende ancora più nervosa una situazione politica al limite del collasso. Il discorso di Andreotti? «Parziale ma utile» per Craxi, «sereno» per Gava.

pranzo, Cossiga incontra Renato Altissimo al Pincio. E gli spiega cos'ha in mente di fare: rinviare lo scioglimento. Oppure - ecco la seconda minaccia di Cossiga - «autosospendersi» subito dopo lo scioglimento, come aveva già minacciato di fare quando Giulio Andreotti stava per varare un comitato di saggi sulla legittimità di Gladio. In questo modo il «grande laico rifondatore di Gladio» (così Cossiga definì Spadolini) potrebbe fare il garante nel ruolo di supplente del capo dello Stato, mentre lui, il presidente, potrebbe difendersi dalle accuse, «gettarsi nella mischia».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non è una bella conclusione, quella della decima legislatura. Veleni, polemiche, voci e ricatti s'incrociano e si rincorrono, fuori e dentro i palazzi della politica. E il nervosismo improvvisamente sale e cresce, poi si sgonfia. Poi si ricomincia. Dice Antonio Gava uscendo dall'aula di Montecitorio: «E come si fa ad essere nervosi dopo un discorso così sereno?». Già, il discorso di commiato di Andreotti. Una «maxicomunione con qualche spruzzo di limone», secondo un altro socialista, Giulio Di Donato. Scontato, prevedibile, noioso. Ma proprio mentre il presidente del Consiglio lo legge di fronte ai deputati, una nuova voce si difonde per Montecitorio. Qualcosa di più di una voce: una minaccia. Che viene da Quirinale e che, a quanto pare, sarebbe già rientrata.

Altitissimo tenta di calmare Cossiga, e così Andreotti (il presidente del Consiglio lo incontra due volte, mercoledì sera e ieri mattina). Spiegherà poi il segretario del Pli: «Presentata come se fosse opera dell'intera commissione, la relazione personale di Gualtieri delegittima tutta la classe politica e, fra le righe, anche il capo dello Stato, provocando così viva inquietudine». Un'inquietudine che rischierebbe di far saltare tutti gli accordi, di mandare all'aria il calendario faticosamente messo a punto da Andreotti. L'inquietudine, però, rientra. Grazie alle prese di distanza, riferisce sempre Altissimo, dei leader della maggioranza, che polemizzano con Gualtieri.

schia soltanto di accrescere la tensione senza ottenere risultati.

E in questo scenario che s'inserisce il capitolo delle «garanzie» in campagna elettorale. Che nessuno sa bene che cosa possano essere. Forlani, ieri assai parco di commenti, dice che Andreotti «ha fatto bene» a concludere il suo discorso chiedendo una campagna elettorale «senza interferenze». Ma per il Pds quelle parole sono del tutto insufficienti. E il Psi, sul versante opposto, tira il freno: e Di Donato spiega candidamente che le garanzie devono dare quelli che attaccano Cossiga. «Se la smettono - dice il vicesegretario del Psi - non ci sarà bisogno di repliche da parte del Quirinale».

aperto ieri sera, potrebbe alimentare nuove polemiche. «Aprire una discussione, col rischio di un voto - osserva preoccupato Cariglia - complica la situazione più di quanto questa non richieda». Dice però Spadolini: «Le forze tradizionali della democrazia italiana trovano forme e modi anche nuovi di collaborazione, nell'interesse del rafforzamento delle istituzioni». Quasi un «patto», quello proposto dal presidente del Senato. Che molto difficilmente avrebbe il consenso del Psi.

E allora? La Dc tenterà di pilotare gli ultimi giorni di legislatura per giungere ad uno scioglimento senza traumi. E senza scontentare troppo né il Psi, né il Pds, né Cossiga. Quasi una quadratura del cerchio. Quanto a Craxi, ostenta calma e sicurezza. «Un rendiconto parziale ma utile - così il leader socialista commenta il discorso di Andreotti - di una legislatura che era già chiusa». Lo stato maggiore di via del Corso non risparmia le punzecchiature, e s'attiene ad una linea già nota: lasciare la Dc a sgusciare da sola nel proprio brodo, a districarsi come meglio può fra Andreotti e Cossiga. «Ora - spiega Craxi - dobbiamo diradare la confusione, che è tanta, e uscire da questo stato di crisi».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

### Fanfani: «Difendo la prima Repubblica»

ROMA. Un giudizio poco impegnato sulla legislatura che sta terminando è uno, più impegnativo, sulle riforme istituzionali. Per dire che «questa prima Repubblica va difesa». Il senatore a vita Amintore Fanfani, dc, ha commentato, la fine della decima legislatura. E ha detto: «Una legislatura che dura 5 anni (lasciamo stare i giudizi, ognuno dirà il suo) mi sembra un fatto interessante». A chi gli ha fatto rilevare che questa sarebbe dovuta essere la legislatura delle riforme, Fanfani ha risposto: «Probabilmente sono state accese troppe speranze e ci si è dimenticati di fare, prima, un'attenta ricognizione del funzionamento per vedere se aveva bisogno di mutilazioni o aveva bisogno di cure». E lei è per una cura radicale? «Io sono del parere che aveva bisogno di cure. Non so se radicali o no. Per sapere come deve essere una cura bisogna avere una nozione precisa dello stato di salute dell'ammalato...». Ma, insomma, gli è stato chiesto, questa Repubblica va difesa, cambiata, e come? «Certo, questa Repubblica va difesa. Perché tutti, a forza di dire che era ammalata, l'hanno fatta ammalare di più».

## Iotti e Spadolini possono autorizzare il Comitato a lavorare ancora Impeachment, nuovo rinvio ma si continua a Camere chiuse

Due ore di discussione e nuovo rinvio di una settimana, deciso dalla maggioranza: si è conclusa così la seduta del Comitato bicamerale per i procedimenti che esamina le denunce contro Cossiga per attentato alla Costituzione. Ma la prossima settimana le Camere saranno già sciolte. E allora? Il Comitato potrà continuare a lavorare. Ogni decisione, però, spetta ai presidenti della Camera e del Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un nuovo nulla di fatto. Altro appuntamento per giovedì prossimo, al mattino, il quadripartito, allenato ormai all'ostruzionismo e confortato dall'apporto del Msi, non vuole che il Comitato per i procedimenti d'accusa, che sta vagliando le richieste di impunità per Francesco Cossiga per attentato alla Costituzione, decida alcunché. Ieri due ore di discussione dopo la presentazione avvenuta martedì di 92 emendamenti alla bozza di ordinanza di archiviazione delle denunce «per manifesta infondatezza». La Dc ne ha presentati 34, il Psi 50 e il Msi 8. Tutti, anche i presentatori, danno per scontato che gli emendamenti sono finti, strumentali. Appunto, ostruzionistici. Presentati, cioè, come pretesto regola-

za manifestavano l'intenzione di voler illustrare ampiamente gli emendamenti. E, mentre il liberale Alfredo Biondi ripeteva che il Comitato «deve lavorare indipendentemente da comportamenti esterni», il Pds si diceva pronto ad esaminare gli emendamenti in un'ora e, dunque, passare al voto della proposta di archiviazione. E stato a questo punto che dai banchi della Dc il senatore Franco Mazzola ha proposto il nuovo rinvio. Intanto il deputato federalista europeo Mauro Mellini usciva infuriato dal Comitato: «qui dentro non ho nulla da fare. Un procedimento ignobile perché si disserta sul modo migliore per non concludere». Dal canto suo, il senatore della Sinistra indipendente, Pierluigi Onorato, aveva annunciato prima della seduta la sua volontà di non partecipare alla riunione.

Anche il dopo seduta del Comitato era contrassegnato da polemiche aspre. «Lo spettacolo offerto dalla maggioranza - commentava Antonio Franchi - è di bassa politica. Gli emendamenti sono privi di ogni fondamento giuridico, ridicoli nella loro pretestuosità. La tattica dell'ostruzionismo è

que prevista per giovedì: il canovaccio - dopo le dichiarazioni di Mazzola - sembra già scritto: il ricorso al parere dei presidenti Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Ma un effetto della mancata decisione sulle denunce si può già pronosticare: l'Italia avrà un Capo dello Stato sul quale pendono cinque richieste di messa in stato d'accusa per attentato alla Costituzione. Un capolavoro della maggioranza.

stire della questione i presidenti delle due Camere. Secondo Mazzola, «il Comitato può continuare a lavorare». E su quest'ultimo punto è d'accordo anche Franchi: «resistono tutte le condizioni giuridiche perché il Comitato possa riunirsi e concludere i lavori anche a Camere sciolte». Netto anche il parere di Biondi: «Il Comitato mantiene i suoi poteri anche a Parlamento sciolto». La prossima puntata è dunque prevista per giovedì: il canovaccio - dopo le dichiarazioni di Mazzola - sembra già scritto: il ricorso al parere dei presidenti Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Ma un effetto della mancata decisione sulle denunce si può già pronosticare: l'Italia avrà un Capo dello Stato sul quale pendono cinque richieste di messa in stato d'accusa per attentato alla Costituzione. Un capolavoro della maggioranza.



Un seggio elettorale

## Pecchioli dà assicurazioni a Libertini che sul simbolo il Pds non presenterà ricorsi Rifondazione rinuncia all'ostruzionismo E le schede elettorali tornano a colori

Altra novità per le prossime elezioni. Oltre alla preferenza unica, schede con i simboli dei partiti a colori. Il disegno di legge, già approvato qualche settimana fa e rinviato alle Camere da Cossiga, è stato ieri definitivamente votato dai due rami del Parlamento, dopo una giornata di polemiche e contrasti tra Pds e Rifondazione che sembrava dovesse affossare il provvedimento. Schiarita in serata e voto pressoché unanime.

NEDO CANETTI

ROMA. Sul filo di lana dello scioglimento delle Camere, il Senato ha ieri sera approvato il disegno di legge, votato nella mattinata a Montecitorio, che prevede simboli dei partiti a colori per le schede elettorali. Era sembrato, ad un certo momento del pomeriggio, che il contrasto che si era aperto tra Pds e Rifondazione comunista stesse diventando un ostacolo insormontabile al varo di un provvedimento che già aveva avuto un iter molto travagliato, a causa del suo rinvio alle Camere del presidente della Repubblica, che aveva eccezionato su alcune parti del testo. Ritorato, pertanto, all'esame del Parlamento, il disegno di legge sembrava aver trovato la corsia giusta per il varo definitivo. Dopo le assicurazioni fornite dal vicepresidente del gruppo Pds della Camera, Luciano Violante, che non vi era alcuna intenzione da parte della Quercia né per una utilizzazione strumentale della legge né per ri-

badire questioni «che sono già state aperte e chiuse nel passato» (lo scontro sui simboli tra Pds e Rifondazione), il ddl passava a Montecitorio a grandissima maggioranza (337 a favore, 13 contrari e 10 astenuti) e veniva immediatamente trasmesso a Palazzo Madama. Sembrava non esistesse più alcuna difficoltà, ma i senatori di Rifondazione aprirono nuovamente il fronte, sostenendo che al ministero dell'Interno sarebbe giunto un promemoria del Pds nel quale si preannunciava un futuro esposto nei confronti del simbolo dei neocomunisti. Sarebbe stato lo stesso ministro Enzo Scotti ad informare della cosa Cossiga e Garavini. Il capogruppo di Rifondazione, Lucio Libertini, annunciava, in un incontro con la stampa, che di fronte a questa «nuova» situazione i senatori del suo gruppo avrebbero osteggiato, anche con l'ostruzionismo, il varo della legge. Detto fatto, Rifondazione iscriveva immediatamente die-

ci suoi senatori nella discussione generale in aula del provvedimento. Non solo, il gruppo si presentava in massa alla Commissione affari costituzionali, dove il testo era preliminarmente in discussione, e lì approvava una sorta di procedura ostruzionistica, facendo intervenire tutti i suoi senatori. Il pericolo di un insabbiamento definitivo si andava così concretizzando, anche perché la commissione non era in grado di chiudere i lavori prima delle dichiarazioni in aula di Giulio Andreotti, che praticamente mettevano fine ai lavori parlamentari. La schiarita si aveva, invece, proprio mentre il presidente del Consiglio svolgeva la sua deposizione. Le agenzie battevano una dichiarazione del presidente del gruppo del Pds, Ugo Pecchioli, nella quale si annunciava che era stata data l'assicurazione formale ai senatori di Rifondazione comunisti che il Pds non avrebbe attivato ricorsi contro il simbo-

## LETTERE

### I figli dei privilegiati hanno un destino privilegiato...

Caro Unità, ho letto qualche giorno fa sul quotidiano *24 Ore* un articolo del prof. Alberto Martinelli, presidente della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano, il quale dimostrava come in sostanza la realtà del nostro sistema educativo tenda a confermare le disuguaglianze sociali esistenti, poiché cresce negli *elites* economiche la tendenza dei giovani ad ereditare il ruolo sociale dei genitori attraverso reti parentali, legami amichevoli, politico-clientelari, raccomandazioni, facilitazioni e percorsi privilegiati. Tutte le ricerche sugli esiti scolastici e sui destini professionali dei giovani mostrano in modo non confutabile una fortissima correlazione con il reddito, la professione, il livello di istruzione dei genitori.

età anagrafica del Palmieri, ma anzianità di servizio maggiore di circa tre anni. Bene! In quanto, il Consiglio superiore della magistratura se, per il conferimento dei più alti incarichi, tenuto conto che il ministro non detiene affatto l'infallibile *merito* del *concerto* con lui come semplice filtro politico da seguire in maniera tale da non compromettere in alcun modo la propria autonomia e indipendenza da ogni altro potere dello Stato. dott. Domenico Colaiuta, Latina

### Potrebbero obbligarci alla maglietta di lana?

Signor direttore, l'introduzione dell'assicurazione infortuni - obbligatoria per l'autista colpevole, significa solo aderire alla conforme richiesta delle Assicurazioni: essa è incostituzionale. Infatti, mentre è legittima l'obbligatorietà - dell'assicurazione sulla responsabilità civile, in quanto mira a tutelare i terzi dall'irrisolvibilità del responsabile, costituisce una violazione primaria dei diritti dei cittadini obbligarli ad assicurare se stessi.

Allo stesso modo i parlamentari potrebbero obbligarci a comprare la maglietta di lana per l'inverno o il cappello contro i colpi di sole. È questo un obbligo illegittimamente imposto agli utenti della strada, a favore solo dell'utile di bilancio delle compagnie assicurative: è assurdo che esso sia stato inserito nel testo dell'assicurazione responsabilità civile automobilistica. avv. Giovanni Agrizzi, Treviso

### Sigarette, filtri, «concerti» e magistrati

Caro direttore, fumatore accanito un tempo, dopo le prime sigarette più povere del Monopoli, passai alle famose «nazionali», la cui lavorazione era andata sempre affinandosi fino a pervenire al tipo destinato all'exportazione, che doveva competere con i migliori sigarette provenienti dall'estero. Ben presto anche a questo tipo fu apportato il definitivo perfezionamento, attestato dalla magica parola «super», stampata in evidenza sui relativi pacchetti. Considerato poi che si potesse gustare appieno l'aroma originale del tabacco e chi, invece, lo preferisce attenuato nel suo contenuto nicotico, il Monopoli di Stato realizzò il duplice tipo di sigarette *Super con filtro* e *Super senza filtro*.

### Una valida forza politica nella battaglia per rinnovare l'Italia

Nella rubrica di ieri, per uno strano refuso tipografico, è stato pubblicato in modo incomprendibile un brano della lettera dei lettori Emilio Di Ianni e Vladimir Ferran intitolata «Ci sembra di essere in un movimento radicale...». È da leggere così: «Questa è l'amara constatazione da fare: siamo di fronte a una prospettiva che può addirittura vanificare gli sforzi compiuti per dare vita alla nuova formazione politica che è il Pds. Siamo cioè giunti a un punto determinante, su una china pericolosa: rischiamo di trovarci senza il Pci ma anche senza una valida forza politica per continuare la nostra battaglia per rinnovare l'Italia».

### Caccia alle streghe per il povero Sgarbi...

Egregio direttore, con riferimento alle notizie di stampa sulla relazione del Procuratore generale presso la Corte dei conti, Emilio di Giambattista, inerenti alle presenze di Vittorio Sgarbi nelle sedute del Consiglio comunale di San Severino Marche, e alle valutazioni ivi riportate, devo precisare che le notizie stesse non rispondono al vero come risulta dai dati ufficiali in mio possesso relativi alle presenze, che sono ben superiori a quelle indicate avendo Vittorio Sgarbi partecipato a 7 (sette) Consigli comunali. Pertanto mi riservo di esercitare tutte le azioni che riterrò opportune per tutelare l'onorabilità del mio assistito. Purtroppo ci troviamo di fronte ad una vera e propria caccia alle streghe che deve cessare e noi la faremo cessare. avv. Gian Pietro dall'Arca, Ferrara